

RADIO & RADIO

Riascoltare il Kraus di Ronconi (ma con qualche difficoltà)

QUANDO scrissi che forse l'unico modo per fare ascoltare «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus (disattendendo comunque le disposizioni dell'autore, che definì la sua opera rappresentabile tutt'al più su un palcoscenico marziano) era di darli per radio, pensavo a una trasmissione concepita in funzione del mezzo radiofonico, non certo alla messa in onda di una registrazione dello spettacolo allestito da Luca Ronconi nell'enorme spazio del Lingotto. Quello spettacolo - come a questo punto anche i moltissimi esclusi sanno benissimo - era quello che si dice una festa per gli occhi, una mirabolante coreografia sulla fatiscenza dell'Impero Austroungarico con splendidi «tableaux vivants» animati - dedicati agli avventori dei caffè viennesi, alle sedi del potere, ai militari al fronte, ai banchetti degli ufficiali, ecc., ecc. - che entravano e uscivano trasportati da silenziosissimi treni autentici su autentici binari. Avvinti dalla sontuosità e dalla varietà di que-

sti quadri, molti dei quali avvenivano simultaneamente in luoghi diversi, ascoltavamo solo a tratti quanto veniva detto, e del resto per la maggior parte del tempo non sapevamo neppure di cosa si stesse parlando, né per la verità saperlo ci interessava.

La serata al Lingotto durava tre ore e mezzo, si capisce dunque come nella benintenzionata maratona trasmessa su Radiotre dalle 14 alle 20 della domenica passata sia stato recuperato molto che neanche l'ascoltatore più diligente avrebbe potuto captare. Ma, a parte un cappello dedicato all'allestimento di Ronconi, comprendente un'intervista al regista, questo ascoltatore non è stato minimamente aiutato a capire cosa succedeva nel testo. Le voci, dicevo, erano quelle registrate nella Sala Presse mentre si impegnavano nello sforzo di arrivare al pubblico itinerante, e alla radio apparivano inutilmente stentoree e innaturali. Inoltre queste voci, come sanno i lettori di Kraus, appartengono a centinaia di personaggi emblematici

che in gran parte compaiono una volta sola, l'intenzione dell'autore essendo quella di creare il brusio dell'alveare, lo sciocchezzaio infame del mondo in guerra quale può salire all'orecchio di un Dio paziente ma disgustato. Ora, nel libro i personaggi spesso non hanno nome, né sono caratterizzati mediante tic verbali o in altro modo; a dirci chi sono pensano sempre brevi didascalie tipo: «Caffè al Prater. Entrano un Affarista e un Imboscato». Guide indispensabili alla lettura, queste didascalie lo sarebbero state anche all'ascolto. Invece per sei ore (interrotte da musiche di Mahler, notiziari e quant'altro) si è avuto soltanto un avvicinarsi di parlanti non identificati, accalorati a commentare fatti di cui erano al corrente solo loro. Per chi aveva assistito al già leggendario ludo ronconiano, insomma, un'occasione di rammentarne i momenti; ma per tutti gli altri, un senso di rinnovata esclusione.

Masolino d'Amico